



In copertina

Il sottomarino *Yuri Dolgoruky*, prima unità della classe Borei che oggi conta quattro unità in servizio su 10 previste entro il 2027. Dotati di 16 silos per altrettanti missili balistici intercontinentali RSM-56 Bulava, i Borei sostituiranno progressivamente i vecchi Kalmar (Delta III), Delfin (Delta IV) e Akula (Typhoon).

36 LE NOVITÀ DEL DPP 2020-2022

di Rodolfo Tani

Bilancio in sensibile crescita, avvio di nuovi programmi e visione di lungo periodo: la Difesa sembra muoversi nella giusta direzione.

39 OCEAN SKY 2020

dal nostro inviato Sergio Lanna

Nelle Isole Canarie, dal 18 al 29 ottobre si è svolta l'unica esercitazione internazionale che è stato possibile organizzare quest'anno in Europa a causa della pandemia, con la partecipazione delle Forze Aeree spagnole e francesi.

42 IL 15° STORMO DELL'AERONAUTICA MILITARE

dal nostro inviato Alessio Libera

Operativo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, il 15° Stormo opera sia in Italia sia all'estero svolgendo molteplici ruoli quali Operazioni di Ricerca e Soccorso, Slow Mover Interception, Personnel Recovery, Antincendio boschivo e Supporto Aereo alle Forze Speciali.

48 LA NUOVA STRATEGIA OFFENSIVA DEL GIAPPONE

di Cristiano Martorella

Il paese del Sol Levante ha deciso di cambiare strategia e, con un'ulteriore accelerazione dei programmi di riarmo, intende superare definitivamente i limiti che si era imposto e ogni residua velleità pacifista.

60 LA RINASCITA DELLA FLOTTA SOTTOMARINA RUSSA

di Francesco Palmas

Nell'ultimo decennio, i sottomarini della *Voyenno-Morskoi Flot* (VMF) hanno ricominciato a solcare frequentemente le acque dell'Atlantico e del Mediterraneo, mostrando capacità che sembravano perdute. Mosca può contare su maestranze capaci, una filiera completa in tutto il settore e una flotta che si fa sempre più efficiente. Inoltre, sta immettendo in linea nuovi battelli, svecchiando i più obsoleti e radiando quelli giunti alla fine della vita operativa.

Rubriche

- 5 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 34 POLITICA E DIFESA
- 35 INTELLIGENCE
- 74 FOCUS PRODOTTO
- 76 PUNTI CALDI
- 80 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 5,50.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Sergio Lanna, Rodolfo Tani, Daniele Guglielmi, Gianlorenzo Capano.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:
Italia: € 48,00

Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

For abroad: € 105,00

Back issue for abroad: € 22,00 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sdip.it - www.sdip.it

© 2020 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

La fine delle “guerre infinite”

Asserragliato alla Casa Bianca, mentre si rifiuta di riconoscere la vittoria elettorale di Joe Biden e di collaborare per una transizione ordinata, Donald Trump sta cercando di portare a compimento in fretta e furia quanto non è riuscito a realizzare durante il suo primo e unico mandato. La “volata finale” riguarda, tra l’altro, la vendita dei diritti per le estrazioni petrolifere nell’incontaminato Arctic National Wildlife Refuge in Alaska e la stipula, con quanti più paesi possibile, dei nuovi Asylum Cooperative Agreements, i particolari accordi di cooperazione in materia di asilo, varati lo scorso anno e finora attivati solo col Guatemala, che prevedono che i migranti che potrebbero presentare legittime richieste di asilo vengano inviati in altri paesi per sottoporre i loro casi. Questo atteggiamento, inusuale poiché il presidente uscente dovrebbe limitarsi all’ordinaria amministrazione, potrebbe in parte essere comprensibile, dato che chiunque vorrebbe portare a termine quanto iniziato prima di lasciare il proprio incarico. Tuttavia, Trump si sta spingendo molto oltre, arrivando ad assumere nuove decisioni strategiche riguardanti la sicurezza degli Stati Uniti e dei loro alleati che potrebbero lasciare alla prossima amministrazione una situazione difficile da gestire. Fortunatamente, alcuni dei suoi consiglieri sembrano essere ancora in grado di frenare il presidente uscente nei suoi slanci più estremi, come nel caso riportato dal *New York Times* in cui Trump si sarebbe lasciato dissuadere dall’idea di attaccare il sito nucleare iraniano di Natanz. Tale ipotesi sarebbe stata vagliata in dettaglio durante una riunione nello Studio Ovale, tenutasi il 12 novembre, durante la quale il vicepresidente Mike Pence e il segretario di Stato Mike Pompeo avrebbero avvertito il Commander in Chief dell’elevata probabilità che una simile azione possa portare a una rapida escalation verso un conflitto regionale con esiti imprevedibili. Alla riunione sarebbero stati presenti anche il presidente del Joint Chiefs of Staff (lo Stato Maggiore Congiunto) generale Mark Milley, e il nuovo segretario della Difesa *ad interim* Christopher Miller, quest’ultimo da pochissimo subentrato a Mark Esper, silurato con un tweet il 9 novembre dopo mesi di tensioni con la Casa Bianca causate dal suo dissenso sull’impiego delle Forze Armate per sedare le proteste del movimento Black Lives Matter. Con Esper hanno lasciato anche gli altri vertici del Pentagono: il sottosegretario responsabile della politica James Anderson, il sottosegretario all’intelligence Joseph Kernan e il capo dello staff Jen Stewart, tutti sostituiti con personaggi che il Presidente considera suoi fedelissimi (rispettivamente Anthony Tata, Ezra Cohen-Watnick e Kash Patel) e incaricati *ad interim* per evitare di dover ottenere, come previsto dalla legge, la conferma della nomina da parte del Senato. Il 17 novembre, la scure di Trump si è abbattuta anche su Christopher Krebs, il direttore della Cybersecurity and Infrastructure Security Agency, reo di aver più volte ribadito che non è stato riscontrato nulla che possa fare pensare a qualcosa di illecito nel corso delle elezioni, quando Trump, invece, affermava che la presidenza gli era stata rubata attraverso frodi e problemi di software che avrebbero alterato milioni di voti. Secondo la stampa americana, sarebbero nel mirino di Trump anche il capo del FBI, Christopher Wray, e quello della CIA, Gina Haspel, fino a oggi puntellati dal sostegno di molti dei senatori repubblicani che temono che un tale rimpasto possa avere pesanti conseguenze sulla sicurezza nazionale se effettuato in un periodo di maggiore vulnerabilità del paese come quello della transizione alla Casa Bianca. Ma “The Donald” continua a comportarsi come se non ci fosse alcuna transizione in atto e purtroppo ha intenzione di tenere fede, almeno in parte, alla promessa elettorale di portare gli Stati Uniti fuori dalle “guerre infinite”. Dunque, a partire dal 15 gennaio, 5 giorni prima del giuramento di Biden come Presidente, gli Stati Uniti ridurranno i propri contingenti in Afghanistan da 4.500 a 2.550 unità e in Iraq da 3.000 a 2.500 unità, mentre i 700 militari presenti in Somalia saranno tutti spostati fuori dal paese (probabilmente a Gibuti e in Kenya). La scelta è avversata dallo stesso partito di Trump, tanto che il leader della compagine repubblicana in Senato, Mitch McConnell, parlando al Congresso e riferendosi in particolare all’Afghanistan, ha affermato: “Le conseguenze di una prematura uscita americana sarebbero probabilmente anche peggiori del ritiro del presidente Obama dall’Iraq nel 2011, che ha alimentato l’ascesa dell’ISIS e un nuovo ciclo di terrorismo globale. Ricorderebbe l’umiliante partenza americana da Saigon nel 1975”.

La decisione di Trump ha ovviamente spiazzato gli alleati. Il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha dichiarato che “siamo entrati in Afgha-

nistan insieme e, quando sarà il momento, dovremmo partire insieme in modo coordinato e ordinato”, ammonendo giustamente che “l’Afghanistan rischia di diventare ancora una volta una piattaforma per i terroristi internazionali per pianificare e organizzare attacchi nelle nostre terre d’origine, e l’ISIS potrebbe ricostruire in Afghanistan il califfato del terrore che ha perso in Siria e Iraq”.

Stoltenberg ha inoltre rassicurato Kabul che l’impegno dell’Alleanza Atlantica proseguirà comunque, affermando che “ora abbiamo meno di 12.000 operativi NATO in Afghanistan e più della metà di questi sono forze non statunitensi. Anche con ulteriori riduzioni degli Stati Uniti, la NATO continuerà la sua missione di addestrare, consigliare e assistere le forze di sicurezza afgane. Ci impegniamo inoltre a finanziarli fino al 2024.” Tuttavia, è del tutto evidente che senza gli Stati Uniti, che in Afghanistan sono impegnati anche in operazioni di combattimento contro le milizie terroristiche, la missione NATO “Resolute Support”, che è di tipo “non combat” e limitata all’addestramento, consulenza e assistenza alle Forze Armate afgane, non potrà che volgere al termine. Nessun alleato è disposto a incrementare il proprio contingente, tantomeno per assegnargli compiti di combattimento, e la speranza in una marcia indietro di Washington sotto la nuova amministrazione si rivelerà probabilmente vana. Anche Biden, infatti, ha promesso il rientro delle truppe dall’Afghanistan, e l’accordo bilaterale fra Talebani e Stati Uniti, siglato a Doha (Qatar) lo scorso 29 febbraio, prevede un ritiro completo entro il maggio 2021. Probabilmente il nuovo presidente avrebbe impostato il ripiegamento in modo più graduale e in accordo con gli alleati, ma il processo verso l’uscita degli Stati Uniti dall’Afghanistan appare ormai irreversibile. Il negoziato intra-afghano, avviato sulla base dell’accordo di Doha, non ha ancora portato a risultati concreti e, anzi, sembra sempre più vicino a un fallimento, con i ribelli che hanno recentemente intensificato gli attacchi in tutto il paese, e appare evidente come i Talebani non aspettino altro che il ritiro delle forze statunitensi per riprendere il controllo totale dell’Afghanistan.

A questo punto, per un paese come l’Italia che è una delle 4 “Framework Nation” di Resolute Support (le altre sono Germania, Turchia e Stati Uniti) è importante evitare di rimanere “col cerino in mano” e predisporre il ritiro del proprio contingente secondo una tempistica che possa garantire le migliori condizioni di sicurezza, cioè fintanto che il livello di forze “combat” statunitensi è sufficiente a mantenere una certa stabilità del paese.

Anche la riduzione delle forze americane in Iraq, sebbene più modesta, avrà effetti negativi dando un segnale di disimpegno che non farà altro che spingere Baghdad ancor più nella sfera d’influenza iraniana, e pure il ritiro dalla Somalia si rivelerà deleterio, poiché i 700 militari del contingente statunitense, oltre a condurre operazioni anti-terrorismo, sono impegnati nel fornire addestramento e consulenza alle forze locali e in particolare alla Brigata Danab (Fulmine), l’unità somala di forze speciali di circa 850 uomini che ha conseguito i maggiori successi nella lotta ad Al Shabab. Anche se gli Stati Uniti potranno continuare a colpire sporadicamente il gruppo ribelle operando dai paesi limitrofi, senza la guida americana l’efficienza delle forze somale, non ancora pronte a operare in totale autonomia, è destinata a degradarsi rapidamente, offrendo così alle forze islamiste la possibilità di passare al contrattacco.

Come già accennato, è improbabile che la nuova amministrazione si lanci in repentine inversioni di rotta. Biden è sempre stato contrario all’intervento in Afghanistan e durante la campagna elettorale ha dichiarato di voler lasciare in Iraq un contingente di 1.500-2.000 militari, il minimo per contrastare una possibile ripresa dell’ISIS. Anche in Siria sembra che Biden sia intenzionato a mantenere al minimo la presenza americana. Una marcia indietro potrebbe, forse, avvenire in Somalia, se Al Shabaab dovesse prendere troppo campo, ma difficilmente si andrebbe oltre il dispiegamento di un contingente americano analogo a quello attuale. È dunque lecito pensare che, oltre al completo ritiro dall’Afghanistan, con l’amministrazione Biden vedremo un ulteriore progressivo alleggerimento dell’impronta americana in Medio Oriente e in Africa, teatri in cui i paesi europei dovranno riuscire a mettere in campo, autonomamente o collettivamente in ambito UE, proprie politiche di sicurezza e difesa, anche svincolate da quelle degli Stati Uniti. Una sfida che rappresenta anche un’opportunità.

Riccardo Ferretti